

La Faida

DEL NOCE ADESSO QUERELA CLAUDIA MORI DOPO AVER CANCELLATO LO SHOW DI TEO

E infine, come in un copione malscritto, arrivarono querela e controquerela. Scenario è Rai 1, lo sfondo è un programma che non vedrà mai la luce, al centro della querelle sempre lui, il direttore di rete Fabrizio Del Noce, colui che «si autosospese» in polemica con Celentano ed il suo *Rockpolitik*, considerato troppo eversivo (in epoca berlusconiana). Oggi il nostro querela Claudia Mori, non a causa di uno show che non ci sarà mai, ma sempre a causa di Celentano (sennò sarebbe troppo facile, no?). Non ci avete capito un'acca? Benissimo, riassumiamo: 1) Teo Teocoli doveva esordire con un nuovo show su Rai 1; 2) Del Noce blocca lo



spettacolo dicendo «è Teo che non lo vuole fare più»; 3) Teo cade dalle nuvole; 4) Claudia Mori, che avrebbe dovuto co-produrre il programma insieme a Bibi Ballandi, spiega al *Corriere* che Del Noce aveva posto il suo veto praticamente in odio a Celentano (sempre per la storia di *Rockpolitik*) e già che c'è anche alla moglie e al suo amico (Teocoli, appunto). A meno che... a meno che non fossero arrivate delle «scuse scritte».

Batti e ribatti, ieri arriva infine la compunta nota di Rai 1 in cui si annuncia che il direttore sorge querela «per la ricostruzione assolutamente falsa dello svolgimento dei fatti». Claudia controbatte che in tribunale emergerà la «verità di questa incresciosa situazione». Peccato, però. Perché il titolo dello show era bellissimo: *Ero povero e facevo schifo*. Chi mai ci riproporrà un titolo così?

Roberto Brunelli

CINEMA Tranquilli: sono solo esigenze cinematografiche. Ne rifaranno alcuni tratti, in polistirolo, perché due fiction ci gireranno attorno. La seconda è divertente: è fantapolitica l'ipotesi che quelli dell'Est, stanchi della coabitazione, ci ripensino...

di Gherardo Ugolini / Berlino



Il Muro di Berlino com'era. Sotto, durante la sua festosa demolizione

Il Muro ritorna. A quarantasei anni dalla sua costruzione (agosto 1961) e diciassette anni dopo la faticosa notte del 9 novembre 1989, quando le autorità della Ddr non potendo più resistere alle pressioni interne decisero di aprire i passaggi di frontiera da Est a Ovest, ecco che incredibilmente il Muro risorge. Torna con i suoi lastroni di cemento armato, con le torrette di guardia, col doppio filo spinato e con i vopos armati pronti a sparare contro chi tenti la fuga. Ma non preoccupatevi, non si tratta di un incubo

Berlino dietrofront: riecco il Muro

retrospettivo della storia. È soltanto la magia del cinema che può fare di questi miracoli. Ben due film sono in lavorazione con Berlino e il suo faticoso Muro sullo sfondo. Il primo è una fiction TV recante il titolo *Das Wunder von Berlin* («Il miracolo di Berlino»). Lo produce la TeamWorx Television & Film che spera di bissare i successi dei precedenti *Dresda* e *Il ponte aereo*, drammoni storico-sentimentali che la scorsa primavera sono andati in onda sul canale pubblico Zdf registrando indici di pubblico strepitosi. La vicenda de *Il miracolo di Berlino* riguarda una famiglia tedesco-orientale dilaniata al suo interno da polemiche tra sostenitori e oppositori del regime comunista, polemiche che non

Nel «Miracolo di Berlino» rinasce il checkpoint Charlie. Storia di una famiglia combattuta sul giudizio in merito al regime...



occidentale senza precedenti. Nelle regioni orientali della Germania, a causa della miseria e della disoccupazione, si verificano proteste di massa e ribellioni al limite della guerra civile, fino alla proclamazione di una Repubblica autonoma che si separa dalla BRD e costruisce un nuovo muro per delimitare i confini. A dire la verità non è la prima volta che il cinema fa risorgere il Muro. Tre anni fa il regista Dominik Graf durante le riprese del film *Il pappagallo rosso* (una storia ambientata nel 1961, anno della costruzione del Muro) fece costruire un muro in polistirolo in una strada del quartiere orientale di Prenzlauer Berg e invitò i residenti a collaborare facendo sparire per un paio di giorni cartel-

Tv e cinema in Germania si stanno tuffando nella storia recente. Qualcuno già pensa a una fiction su Helmut Kohl...

lioni, biciclette, automobili e altri simboli dell'occidentalizzazione avvenuta. Tutti diedero volentieri una mano alla costruzione del set col Muro. Ma era soltanto un film, per l'appunto. Il regista Nico Hoffmann, fondatore e manager della società che produce le due fiction berlinesi, è un convinto sostenitore del ruolo decisivo che può svolgere la televisione nella rielaborazione collettiva della storia. «Noi che lavoriamo nella tv dobbiamo abituarci a cogliere gli stati d'animo di massa e ad affrontare tematiche scottanti. Dobbiamo essere sempre più pungenti e capaci di provocare proponendo storie legate ad eventi storici drammatici» ha dichiarato in un'intervista al quotidiano *Berliner Morgenpost* il produttore che ha in cantiere anche una fiction tv sulla figura dell'ex cancelliere Helmut Kohl. Ed è un dato di fatto che negli ultimi tempi è stata proprio la televisione il medium che più di tutti ha inciso sul tipo di approccio dei tedeschi verso la loro storia. In particolare ha suscitato grande interesse e partecipazione il telefilm *Dresda* che lo scorso marzo per la prima volta ha raccontato i bombardamenti della città durante la seconda guerra mondiale dal punto di vista delle vittime e non dei vincitori.

RAI2 Il nuovo para-reality della Leofreddi **Storie di «Donne» con le telecamere in casa**

Una specie di reality sull'universo femminile. Anzi, secondo la conduttrice, un viaggio nelle storie comuni, ma al tempo stesso «straordinarie», di un gruppo di donne, raccontate attraverso immagini raccolte nell'arco di un mese dalle telecamere. Ecco *Donne*, in onda da oggi, alle 15.50 su Raidue, prodotto in collaborazione con Endemol Italia e condotto da Monica Leofreddi, che dal 14 febbraio andrà in onda anche il mercoledì in prima serata per 6 puntate. Donne differenti per estrazione sociale, provenienza geografica, cultura, età che affrontano i problemi piccoli e grandi di ogni giorno, parlano di desideri irrealizzabili o a portata di mano, di paure e ambizioni, di progetti e sconfitte, il tutto con le telecamere appresso già da mesi. Le ambizioni della Leofreddi (che finora conduceva *L'Italia sul due*) sono alte: «Noi vogliamo provare ad essere uno specchio della realtà. Proveremo a raccontare l'evoluzione delle donne nel privato e nella vita sociale».

cessano neppure dopo la riunificazione del 1990. Ad interpretare i ruoli dei protagonisti sono stati ingaggiati i popolari attori Veronica Ferres e Heino Ferch. Gli esterni saranno girati nei luoghi reali della storia, dunque al Checkpoint Charlie e al punto di frontiera della Bornholmerstrasse nel quartiere popolare di Wedding. Proprio lì verranno ricostruiti con accuratezza filologica alcuni metri di Muro e girate le scene più drammatiche dello sfondo storico (costruzione del Muro, tentativi di fuga, drammatici passaggi di frontiera). La produzione assicura che non sarà utilizzata nessuna scena documentaria di repertorio, come quelle celeberrime dei tedeschi orientali che nel 1989 si riversano a bordo delle loro Trabant nella parte occidentale della città, ma tutto sarà girato ex novo. La seconda pellicola, intitolata *Die Grenze* («Il confine») e prodotta sempre da TeamWorx, tratta anch'essa del Muro berlinese, ma non nella prospettiva della caduta del 1989, bensì in una chiave tutta fantapolitica. La fiction è ambientata nel 2008 e vi si immagina che il prezzo del petrolio, dopo nuovi terribili attentati islamici in Medio Oriente, il prezzo del petrolio salga a livelli stellari causando una crisi dell'econo-

LUTTI Aveva «imparato» da Coltrane (ieri è morta anche Alice, la sua compagna), si era tuffato nella fusion e ne era uscito **Addio Michael Brecker, maestro di sax per una generazione jazz**

di Aldo Gianolio

Due eccelsi musicisti, legati per diverse ragioni a quello che è stato uno dei più grandi jazzisti del «dopo Charlie Parker», John Coltrane (se non altro, dopo Parker, il più «imitato»), ci hanno lasciato entrambi in questo infausto week-end: Michael Brecker, tenor sassofonista e Alice Coltrane, pianista. Brecker, di Coltrane, è stato il più importante continuatore, perlomeno quello che ne è riuscito a sviluppare il linguaggio (quello del periodo tonale, o comunque modale) sino a trovare una propria caratterizzazione e diventare a sua volta modello per la maggior parte dei sassofonisti degli ultimi due decenni (il suo metodo è stato adottato in molte scuole di jazz). Alice Coltrane invece ne era stata moglie (faceva Mc Load, da «signorina») e suonò con lui nell'ultimo anno

della sua vita. Brecker era ammalato di leucemia da diverso tempo (era anche già girata la voce falsa della sua dipartita, ad aprile), ma poi sembrava essersi rimesso e si parlava anche di un suo ritorno «militante» alla musica. Invece non ce l'ha fatta: se n'è andato sabato, all'età di 57 anni (era nato a Filadelfia il 29 marzo 1949), in un ospedale di New York. Brecker nella sua lunga carriera oltre a guidare gruppi suoi, ha suonato con i maggiori jazzisti contemporanei (non disdegnando la collaborazione con musicisti pop, come James Taylor, Paul Simon e Joni Mitchell), diventando uno dei padri fondatori della fusion e fra i suoi maggiori interpreti. Il suo più recente lavoro, *Wide Angels*, ha vinto due Grammy nel 2004 (fra gli undici vinti in carriera), e nel periodo della malattia è riuscito a organizzare e suonare un suo ultimo disco, finito proprio un paio di settimane

fa, ancora senza titolo, di cui era molto soddisfatto e che presto vedremo stampato. Si fece conoscere nel 1970 fondando il gruppo di jazz rock Dreams, poi ha fatto parte con il fratello Randy (trombettista di vaglia) del quintetto di Horace Silver, che lasciò per fondare con il fratello prima il gruppo di fusion Brecker Brothers, poi gli Steps Ahead. Dalla fusion si distaccò verso la metà degli anni Ottanta, con il disco *In The Idiom*, riavvicinandosi a un jazz corposo, funky e pieno di blues feeling, tecnicamente straordinario. Fino alla fine continuò su questa falsariga, ogni tanto riavvicinandosi alla fusion o permettendosi qualche licenza, come la sua collaborazione con l'arrangiatore Claus Ogerman con cui registrò un piccolo gioiello, *Cityscape*, meno conosciuto ma ai livelli dei lavori di Gil Evans. Alice Coltrane è invece morta venerdì, a West Hills, all'età di 69

anni (era nata a Detroit il 27 agosto 1937), per complicazioni respiratorie. Di formazione classica era diventata, negli anni giovanili, una discreta pianista bop, finché conobbe Coltrane e con lui si sposò. Quando McCoy Tyner, nel 1966, lasciò Coltrane, lei ne prese il posto, e il suo stile sospeso e aperto consentì al marito di spaziare come voleva con le fantasie che lo portarono ad esplorare i territori arcnici e sconnessi che conosciamo (ne sorsero dei capolavori: *Live at the Village Vanguard Again!* e *Concert in Japan*). La collaborazione fu breve, perché John morì nel 1967, ma Alice continuò la sua avventura con musica sempre più religiosa e sospesa «nell'universo», sino al 1978. Era ritornata dopo quasi trent'anni in sala di registrazione solo di recente, con *Translinear Light*, che aveva confermato il suo profondo e sincero senso mistico.